

GUERRINI ALBERTO

Grattacoppa, 14 febbraio 1986.

Intervistatore: Tosetto Gianluca

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 46 al giro 3]

D: Ecco, oggi è il 14 febbraio 1986, siamo a Grattacoppa, vicino a Mezzano, e siamo nella strada Scolo Pignatta a casa del sig. Guerrini Alberto. Ecco, incominciamo la nostra intervista parlando un po' della sua famiglia d'origine... voi da dove venivate, signor Guerrini...

R: Da Alfonsine...

D: Ecco venivate da Alfonsine... e il mestiere diciamo dei suoi... come diceva prima è...

R: Mezzadri...

D: E come mezzadri come si viveva allora, voglio dire le condizioni di vita come erano?

R: Poco belle.

D: Poco belle...

R: Sì perché c'era il proprietario, davano la metà del raccolto...

D: E... sì, sì...

R: Tutte le spese erano a carico...

D: Erano a carico...

R: Del mezzadro che doveva mettere la metà del bestiame... doveva mettere tutti gli attrezzi... tutto il lavoro... se ci aveva degli operai che non si vedeva [giro 24?] bisognava pagargli il mezzadro...

R: Ho capito, quindi anche in casa vostra diciamo... non c'era un gran benessere...

D: No, no solo della miseria..

R: C'era solo della miseria... forse è stato quello...

D: E in famiglia quanti eravate?

R: Eravamo... c'erano i nonni...

D: Sì, ah c'erano anche i nonni...

R: Sì, tre figli sposati... e vivevano... in famiglia...

- D: E vivevano... in famiglia, ah... quindi era una grossa famiglia?
- R : Si...
- D: Si...
- R: Quattordici, quindici...
- D: A si, si ho capito... quindi anche lei per forza di cose il lavoro che si è trovato fra le mani è stato quello di fare il contadino...
- R: Il contadino...
- D: Insieme ai suoi genitori... e quindi ha potuto però fare le... le elementari...
- R: Le abbiamo fatte tutti...
- D: Sì, si a bè ecco, vi hanno fatto stu... vi han dato un'istruzione...
- R: Tutti...
- D: A tutti... insomma... ecco
- R: Solo gli ultimi due hanno fatto la terza...
- D: Ah, ho capito, perché si vede che le condizioni erano ancora...
- R: Erano andate peggio...
- D: Peggiorate...
- R: Si son... si son... i vecchi son morti, i fratelli si son divisi, allora siamo rimasti in pochi e ... e dobbiamo, dovevamo lavorare tanto per vivere ecco.
- D: Durante il fascismo poi voi eravate sempre lì ad Alfonsine fino...
- R: Fino al '24...
- D: Al '24... e poi avete cambiato...
- R: Siamo andati in un altro podere più piccolo.
- D: Sempre con tutta la famiglia, cioè sempre anche coi nonni, oppure solo la sua famiglia?
- R: No, no, i nonni erano già morti... siamo andati da soli, perché uno era già andato via dal '21, l'altro è andato via nel '24... nel '25 così... e siamo rimasti solo noi... i miei genitori e i miei fratelli.
- D: E avete preso un pezzo di terra sempre in mezzadria e siete andati...
- R: Fino alla guerra...
- D: Dove ha detto che siete andati?

R: A Villanova, poi da Villanova dal '33 siamo andati ad Alfonsine, poi siamo stati fino alla fine della guerra sempre a mezzadria e dopo la guerra siamo andati a fare gli operai... e siamo andati nel paese ad Alfonsine... proprio direttamente dentro il paese... poi ci siamo divisi di nuovo, che noi siamo andati per nostro conto, mio babbo e mio fratello che era ancora celibe siamo, son rimasti adesso tutti assieme...

D: Ho capito. Ascolti, e ritornando appunto a quando lei era ancora giovane dopo fatte le elementari, lei ha cominciato subito a lavorare praticamente...

R: Sì, sì, si lavorava anche quando si andava a scuola...

D: Anche quando andava a scuola...Ecco, si era in famiglia sua o negli ambienti che lei frequentava, ammesso che oltre al tempo di lavorare avesse anche il tempo di frequentare altri ambienti, si parlava un po' anche nella sua famiglia di politica, delle cose che succedevano, oppure non era un argomento che interessasse?

R: No, no, non era questo anche, perché noi adesso a casa mia eravamo poveri, si lavorava anche alla sera e tutto il giorno si stava in campagna e alla sera si lavorava in casa siccome allora non è come adesso che c'erano le piante, gli alberi quelli lì... allora c'era una pianta che chiamavano [giro 87 ?], un pioppo allora lì i pali dei pioppi si levava la buccia e poi la buccia si dava alle bestie da mangiare allora noi tutto il giorno eravamo in campagna e alla sera dopo cena, fino...

D: Tagliavate le bucce... e quindi di tempo di parlare non ce n'era proprio insomma?

R: Perché delle sere che volevo andare via, avevo la ragazza... partivo da casa ma non arrivavo dalla ragazza perché era già le 11, ero per la strada ancora, dovevo andare là e tornare indietro...

D: Tornava indietro perché si faceva troppo tardi...

R: Allora andare all'osteria o andare là... però il giorno che si andava con gli amici a [giro 101 ?] così, allora la sera si parlava...

D: E di cosa si parl..., si parlava anche di politica, qualche cosa veniva fuori, allora ognuno aveva le sue opinioni, e quali erano le opinioni più ricorrenti?

R: Quelle contro il fascismo, quando eravamo quel gruppetto che eravamo antifascisti tutti, e invece quando c'era quegli altri non se ne parlava...

D: Quindi lei è stato, diciamo così... come ha fatto ad entrare in contatto con gli ambienti antifascisti, ad aderire, se nella sua famiglia non c'erano queste occasioni, se fuori...?

R: Ecco adesso voglio dire una cosa. Io si vede che son nato così...

D: Come è nato?

R: Comunista. E allora, quando c'era, prima del fascismo andavo a scuola e si sentiva e si parlava comunisti di elezioni, di repubblicani, c'era discordia con i socialisti così, allora io capivo queste cose e capivo perché ci si trovava nella miseria, che era l'unico partito ad aiutare chi lavorava e allora mi son attaccato a questo ed andavo a scuola pensi, con un fiocchetto di lana rosso e nero e lo attaccavo alle bretelle...

D: Sì...

R: Ero in quarta elementare, il maestro invece no, era fascista, era un siciliano allora mi vide il fiocchetto e me lo levò e, disse che nelle scuole non si parlava di politica e doveva solo la bandiera tricolore e basta e poi... e lui diventò il segretario del fascio... questo maestro...

D: Però lei già da piccolino aveva eh?

R: Sì, sì...

D: Quindi dopo che ha incontrato evidentemente...Mi parli un po' come ha fatto a incontrare... chi ha conosciuto...

R: Eravamo lì ad Alfonsine e dopo siamo venuti qua a Villanova e avevo 14 anni quando sono venuto via da Alfonsine e una sera andando a casa c'era uno che abitava vicino a casa mia e faceva il garzone [giro 136 ?] a casa di un contadino e una sera andavamo assieme e andarsi a casa c'era un altro amico si fermava e poi parlavano, allora gli dissi: «Bè, ascolta un po', se dovete parlare io vado per conto mio» e non sapevo poi come la pensassero loro, allora diceva: «Se lo vuoi sapere te lo dico» e mi disse che, così, la politica, se è per quello sono così anch'io, e ci siamo messi subito d'accordo... e ci siamo messi insieme tutti e due... tutti e tre così insieme, poi dopo è passata, tutto, allora c'era, quando ci andava a chiamare che c'era da fare la propaganda, andavamo a fare la propaganda, e tutto così ecco.

D: Da chi dipendevate voi come direttive?

R: Da Mezzano.

D: E facevate le riunioni anche con quelli di Mezzano?

R: [giri 153-154?] i capi- cellule così, il segretario così, e poi dopo dava gli ordinii.

D: Ma anche voi di Villanova eravate una cellula, diciamo?

R: No, facevamo parte di Mezzano, anzi Guido, lui rappresentava il mio capo-cellula.

D: Siccome anche a Mezzano, no, abbiám detto, ci si trovava a volte soprattutto nei campi, all'aperto per parlare, per fare le riunioni, anche voi facevate parte di questo gruppo?

R: No, io non ci sono mai stato, [giri 163-164?], eravamo nel '30, perché allora non [giro 164?] si poteva tanto girare, bisognava stare attenti.

D: Comunque, ecco, e allora. Però i suoi genitori andavano anche qualche volta in chiesa?

R: No, no non ci andavano mica, ci andavano prima quando eravamo ad Alfonsine, poi dopo, qualche volta, alla domenica...

D: E loro cosa pensavano, lo sapevano che lei faceva questa propaganda?

R: No, non lo sapevano, l'hanno saputo solo quando mi hanno arrestato.

D: Prima non lo sapevano. E quando l'hanno arrestato, come è successo l'arresto?

R: E' successo una notte, anzi adesso le dico una cosa... fu il periodo che volevano che i giovani si iscrivessero al fascismo e allora ci mandarono a chiamare nel circolo, come si chiama, la sezione, la chiamavano...

[interviene la moglie] : la casa del fascio insomma...

R: La sede...Allora abbiamo detto di no.

D: [giro 178?]

R: Dissero che c'era tanta proprietà, tanto benessere per andarci, che noi che dovevamo fare ancora il soldato, dovevamo fare il corso militare, ci scontavano i tre mesi, quella cosa lì... io l'avevo già fatta quella cosa lì, e allora dissi di no, che non andavo nel partito [giro 183?], ci sono quelli che le hanno anche prese...

D: Per questo motivo, perché dissero di no...

R: Sì, e allora, dopo han chiamato un'altra volta ma non abbiamo potuto andarci la seconda volta, perché mi arrestarono la mattina... e allora la seconda volta non ho potuto.

D: L'arrestarono con l'accusa praticamente di costituzione, di propaganda sovversiva, ei iscrizione al partito comunista...Ecco, e l'arrestarono, l'arrestarono...

R: All'una e mezza le due del mattino...

D: E la portarono a Mezzano?

R: Nella caserma di Mezzano, dove c'era gli altri.

D: E dopo tutti insieme a Ravenna, e lei fu condannato a quanto?

R: Niente, dopo venni fuori, dopo il processo, assolto per insufficienza di prove.

D: Ho capito, per insufficienza di prove. E dopo è stato più condannato?

R: No, sono andato nei soldati... e adesso le devo poi dire... [giro 200?]

D: No, non si preoccupi. Ecco, parliamo un po' del servizio militare, dove l'ha fatto il servizio militare?

R: A Macerata, nel 157, mi sembra, di fanteria.

D: Visto che era appena uscito, praticamente, dalla prigione, anche se non era stato condannato, anche era stato prosciolto...

R: C'era già gli incartamenti là...

D: C'era già un dossier su di lei, evidentemente...

R: Sì, sì.

D: Ha avuto dei problemi là a Macerata per questo fatto? Mi racconti un po' della la sua vita da militare.

R: Allora quando sono andato a Macerata, c'erano già gli incartamenti... [giro 212 ?] i miei compagni, mi chiesero se conoscevo uno di Alfonsine, che lui era l'attendente del colonnello [giro 214?] e abita a Mezzano, e allora ci troviamo in libera uscita e mi dice: «Tu conosci uno di Alfonsine che è stato in galera e che l'hanno mandato qua?». Ah, dico: «Lo conosco sì, sono io». E allora mi ha fatto una festa [giro 219 ?] e alla sera andando in caserma, sapevo che c'era questi incartamenti là, ma non pensavo che faceva differenza, e invece mi tenevano già sorvegliato ecco. Per combinazione uno di Castalbolognese, era un cattolico, e gli aveva scritto il parroco, che erano andati a fare una gita a Padova, a S. Antonio così e lui non era capace di leggere cosa c'era scritto, allora mi dice: «Sei capace te di leggere». E io: «Sì». Tanto io dovevo uscir poco perché non avevo il permesso di uscire, andare in fuoriuscita, andare a divertirmi, allora mi metto lì, 4 o 5, a leggere, arriva, e arriva il tenente e il capitano e vede che son lì con questo complotto e mi chiamano e voleva sapere cosa faccio cosa dicevo: «Gli è arrivata una lettera a quello lì, non sa leggere gliela leggo io». Allora quando ha visto la lettera dice: «Va bene, va bene va pur là un'altra volta». Non potevo girare tanto così, ecco.

D: Era abbastanza tenuto d'occhio.

R: Sì, sì... poi c'era il sergente maggiore, era un imbecille per dire il suo nome, era un orfanello e non mi poteva vedere, non potevo fare niente che era sempre con me. Ho pianto, ecco, dico la verità, ho pianto, non ne potevo più.

D: Ah, sì, l'aveva logorato! Ed è passato anche quello.

R: Sì, si è venuto un sottotenente di Bologna, aveva fatto l'Accademia, doveva fare un anno, aveva fatto sei mesi di corso e sei mesi con noi, e poi lui mi voleva bene e mi disse: «Ascolta io non posso tenerti come attendente, perché siamo... non sono sposato, dovremo essere in due per averti, ma se tu sei d'accordo quello che posso fare lo faccio, vieni per me, lavori, ti mando...». E allora quando ero di picchetto, mi mandava alla mensa a prendere il suo rancio così... allora un giorno vado a prendere il rancio e trovo, passo davanti al bar e c'è il capitano e dopo pranzo mi chiama: «Dove vai?». «Mi ha detto il tenente che vado a prendere la sua mensa». E allora mi disse: «Va pur», e con questo il capitano che era intelligente, era una persona intelligente e non mi ha detto: - «Tu non puoi fare questo».

D: Chiedeva soltanto ogni tanto...

R: Dove andavo, cosa facevo, ma non mi ha mai proibito niente ecco. Non posso dire nemmeno che sia stato, solo che mi ha fatto, era il sergente ecco.

D: Diceva prima che non poteva tanto uscire e quindi non ha conosciuto la gente del posto, non ha fraternizzato, trovato altri compagni, era abbastanza tenuto d'occhio. E così è finito anche il suo periodo militare...

R: Da permanente.

D: Quando poi è tornato a casa, ha ripreso a lavorare con i suoi genitori. C'erano dei problemi prima che lei facesse il militare e dopo nel lavoro per voi, per il fatto che eravate, non eravate, che tipo di problemi c'erano?

R: Che non si poteva trovare tanto terreno, tanto podere perché io ero comunista, perché c'è stato dove eravamo, non siamo andati più d'accordo perché il proprietario era vecchio e aveva un nipote che era stato in America e quando è venuto a casa, questo era un delinquente, quando è stato in America è andato via perché aveva rubato dei soldi

delle poste, sua moglie era direttrice delle poste e lui gli aveva rubato i soldi nella cassa e poi era scappato e è andato in America e gli ha fatto fare 7 anni di galera...

D: A sua moglie?

R: No a lui, oppure 15 anni di esilio e allora ha fatto 15 anni di esilio in America ed è venuto a casa che era sempre un delinquente, anzi i suoi figli e sua moglie diceva: «Se si affonda il bastimento...», per lui era una fortuna e difatti è venuto a casa e si è mangiato il podere e ha denunciato me e mia madre e ci ha rubato anche i soldi, delle barbabietole che andava allo zuccherificio a prendere agli acconti e poi diceva che non li aveva avuti così siamo stati sempre così e dopo andavo, cercavo dei poderi...

D: E non ve li davano...

R: Chiedevano informazioni e non ce li davano...

D: Sapendo la sua opinione non ve li davano. Per cui è diventata ancora più dura in quel periodo. E suo padre vedendo queste difficoltà che voi avevate nel lavoro non l'ha mai rimproverato, suo padre è sempre stato rispettoso della sua opinione?

R: Sì, sì, mi ha sempre voluto bene.

D: Intanto lei, a un certo punto, si è sposato nel '33 e anche sua moglie è sempre stata d'accordo con questa sua attività, con queste sue idee, pur vedendo gli stenti in cui vivevate?

R: Sì, sì.

D: È sempre stata d'accordo con lei, si è messa a lavorare...

R: Mi ha preso così... e allora ha dovuto continuare...

[interviene la moglie]: Quando l'hanno legato eravamo fidanzati...

R: Quando ero a in galera poi, non si poteva stare in comunicazione con la fidanzata, eh? Niente.

D: E lei quanto ci è rimasto in galera?

R: Sei mesi.

D: Poi ha fatto il processo e quindi non vi siete visti... ma da quand'è che vi conoscevate voi?

R: E' stato nel '28.

D: Quindi era già un pezzettino...

R: Due anni.

D: E quella che era la sua fidanzata, che dopo è diventata sua moglie, sapeva della sua attività? Lei mi ha detto che i suoi genitori non sapevano niente finché non son stato arrestato...

R: No, non sapeva niente neanche lei.

D: Lei era stato zitto con tutti, insomma. Perché era stato zitto con tutti?

R: Così...

D: Per questioni anche...

R: Era un segreto, era un segreto mio, no perché [giri 316-317 ?], se succedeva qualcosa, per non mettere in imbarazzo anche gli altri ecco.

D: Ah si giusto, era anche una misura di sicurezza diciamo, oltre che un segreto...

R: Mi è venuto in mente quello che volevo dire: quella seconda volta quando dovevamo andare alla casa del fascio, per i scriversi al fascio, siccome che il segretario dei sindacati era una persona che la conoscevo aveva fatto... era stato il fidanzato di un mio parente, allora io andai a parlare con lui e dice: «Cosa dici te?», lui che era fascista, era il segretario. E allora disse: «Ti devo dire la verità, se fossi a quest'ora non ci andrei nemmeno io». Mi disse proprio così, in confidenza: «Se fossi in te, io non so niente – mi disse - vai nel dopolavoro e poi senti cosa ti dicono, cosa parlano». E allora siamo andati nel circolo tutti e due noi soci così e non ha parlato nessuno e siamo andati a casa con gli altri [giro 331 ?] ed erano le 11, così, e sono andato a letto. All' una, all'una e mezzo così, non ricordo più l'orario, son venuti ad arrestarmi, hanno circondato la casa con fucili e moschetti, tutta la questura, sembrava che fossi il più delinquente che esiste nel mondo, e poi buttano la porta, bom, bom, e allora mio padre va giù e dice: «Cosa c'è?». «La polizia». Dice: «Vostro figlio dov'è?». Allora mio padre dice: «Mio figlio è a letto perché – dice – a quest'ora i galantuomini non sono a letto?». I galantuomini... bè, anche loro... «Non siete mica tanto dei galantuomini che a quest'ora siete per la strada». Ma loro non ascoltarono niente, e mi vennero a circondarmi nel letto e mi fecero alzare e mi portarono via.

D: Ho capito, ho capito...Si, comunque gli altri suoi amici di Villanova, no perché intanto voi...

R: No, io facevo parte di Mezzano, quelli di Villanova, erano parte da soli.

D: Ah, facevano gruppo di per sé, e lei faceva riferimento, lei da sol, a Mezzano, nella sua zona...

R: No, c'era questo mio amico che faceva il garzone lì vicino...

D: E lui ha continuato a fare sempre il garzone?

R: [giro 349 ?] quelli di Villanova li conoscevo così... ma non sapevo niente della sua attività perché son sempre stati a casa mia anche loro, venivano sempre che c'era mia sorella la maggiore, e gli facevano la corte a mia sorella, venivano a casa mia, ma non sapevo i suoi...

D: Le iniziative...

R: Solo a casa mia c'era mio zio, che faceva il primo anno e aveva la licenza da caccia e loro prendevano il fucile di mio zio e andavano, poi andavano a girare per la campagne così, ma io non sapevo la sua attività.

D: Senta un po': e coi vostri vicini di casa, che tipi di rapporti c'erano, voglio dire: per caso qualcuno vedendo magari, sapendo che lei aveva una certa attività, non vi guardavano bene, oppure vi spiavano...

R: Dopo sì, dopo sì, dopo che ero stato arrestato, ma prima... perché andavo poco a casa degli altri.

D: E dopo che lei era stato arrestato i rapporti diventarono un po' difficili?

R: Sì, anche delle questioni. Poco belle, ma non hanno avuto il coraggio di avvicinarsi, specialmente a uno per uno.

D: Facevano circolare delle voci più che altro.

R: Sì, non mi parlavano più, mi guardavano male e così, ma a me non interessava, se venivano a cercarmi mi trovavano.

D: Ho capito. Senta, la propaganda che voi facevate, era soprattutto, non so, davate fuori dei manifestini, durante la notte li mettevate, dove, lungo le strade...?

R: Lungo le strade, anzi quando era piovuto, così, che pioveva avevamo i volantini in tasca e li attaccavamo al palo che era bagnato. Oppure anche nei cortili della gente ecco.

D: Avete partecipato anche voi a quelle esposizioni delle bandierine?

R: No, no.

D: Non le avete mai fatte...Scritte murali ne facevate? I volantini...

R: In campagna non si fanno, si fanno nei paesi quelle robe lì.

D: Erano i volantini che lei dava in giro. Non aveva paura la notte ad andare?

R: Si andava quando si vedeva che c'era poca confusione; perché mi sono alzato anche da letto per andare a mettere i volantini, la notte alle due all'una...

D: Si alzava e andava in giro anche se aveva paura, però riteneva, riteneva giusto...

R: Paura, si stava attenti se uno aveva paura non ci andava.

D: La beccarono mai in quelle occasioni?

R: No anzi quando c'era della gente che eravamo a gruppi si andava parlando e si buttavano di dietro che non si vedeva nessuno [la moglie ride].

D: E lei ha mai cercato di parlare con altre persone per convincerle...

R: No, perché sapevo che erano tutti fascisti, anzi, tutti vicino a casa mia erano tutti fascisti, anche la prima casa vicino. Era il cognato di Vicari, che era il segretario del fascio di Mezzano, erano cognati, la sorella di Vicari era sposata lì. E poi è successo un altro fatto, che questi vicini avevano una ragazza, una ragazza, aveva 14 anni e io ne avevo 17, 18, e allora ero diventato il suo fidanzato e vicino al letto avevo una cassetta che tenevo le lettere con il lucchetto e allora quando son venuti che hanno imparato, anche i miei genitori non sapevano niente, hanno chiesto a questa famiglia che erano i Vicari, e

allora son venuti là hanno aperto la cassetta, hanno rotto la cassetta e hanno trovato le lettere della figlia.

D: Apriti cielo!

R: Peggio ancora, se fossi stato nella cassa avrei avuto più piacere.

D: Quindi diciamo, tutto l'ambiente che la circondava era tutto fascista?

R: Sì, sì tutto fascista.

D: Lei aveva anche degli amici, aveva gente che conosceva?

R: Sì, sì avevo un amico anche là, che non era fascista. Era proprietario, aveva due tre poderi, andavamo sempre d'accordo perché non facevano fascismo, parlavamo di avere, contrari anche a fascisti.

D: Lei con questo suo amico parlava...

R: Parlavo non di politica, ma solo che a lui non andava bene il fascio, non andava col fascio e andavamo sempre assieme, andavamo a girare così... ci sono stati i fascisti e noi andavamo alla Rossetta, lo sa per andare a Fusignano andavamo là a ballare, e allora i fascisti. Noi andavamo a ballare, ci invitavano le signorine e i fascisti di lì non li volevano anche quelli di Villanova non li volevano e dopo la questione i due fascisti di qua e di là han fatto le botte la lotta a sassate, ma a noi due non ci hanno mai fatto niente nessuno.

D: Quindi lei dopo che aveva avuto l'arresto, che si sapeva bene come lei la pensava, ha continuato, cioè ha potuto continuare, non so, ad andare a ballare ogni tanto oppure non la facevano entrare?

R: Sì, sì ci andavo.

D: E i ragazzi la guardavano bene o la evitavano?

R: Le ragazze mi guardavano bene.

D: La guardavano bene non la evitavano anche se aveva avuto...

R: No, no avevano piacere.

D: Quindi parlando un po' in generale delle donne in quel periodo, sia per le sue esperienze familiari, sia, non so, altre donne, che posizione avevano nei confronti del fascismo secondo lei?

R: Ma dico pure, quando si era lì in quelle condizioni non si stava a parlare di politica con le signorine che si balla.

D: Sì, certo, però non so a volte poteva venir fuori una frase, potevano dire...

R: Mi son trovato che dico una cosa... mi son trovato i primi anni, in principio che ero a casa dopo aver fatto il militare che ballavano lì alla Rossetta, allora arrivai tardi una sera che stavano ballando e chiesi... quando arrivai smisero di ballare e allora siccome c'era uno che lo conoscevo... che abitava vicino a casa mia, prima che è andato ad abitar là, dico: «Bè, e perché han smesso di ballare, è perché son comunista?». E allora dice: «Io penso di no, si saran stancati». E allora quando un'altra volta [giro 426 ?]. Allora una

sera ci sono andato, suonavano, passo vicino a uno che lo conoscevo così e dico: «Cos'è stato che ieri avete smesso di ballare perché son entrato io, non vi vado bene se son comunista?». «Lo siamo anche noi», e si è fatto il gruppo un'altra volta e siamo andati sempre d'accordo.

D: Quindi non aveva dei problemi nella società?

R: Sono stato così sempre, quando c'era qualcosa io lo dicevo: «Perché questo?». Volevo sapere il motivo, perché fate questo ecco.

D: E poi è arrivato il '36, lei è dovuto partire anche lei per l' Africa oppure no?

R: No, no.

D: Lei è rimasto a casa a lavorare fino a quando l'hanno chiamata per la guerra?

R: Sì, nel '39.

D: L'hanno chiamata e dove è andato?

R: Mi hanno mandato prima a San Donà, da San Donà a Trieste, da Trieste a Villa del Nevoso in Jugoslavia, poi dalla Jugoslavia alla Sardegna, subito all'attacco, perché noi eravamo su per giù come gli esiliati ecco, confinati in Sardegna, hanno preso tutti quelli che erano della zona della Romagna, insieme ai Slavi...

D: E vi han mandati tutti in Sardegna?

R: Sì, sì.

D: Ha avuto anche lì dei problemi per il suo dossier che probabilmente la seguiva anche lì?

R: No, no solo andavo d'accordo con gli Slavi.

D: Andava d'accordo con gli Slavi, solo per il carattere o anche per le opinioni politiche?

R: Per le opinioni politiche, perché loro pensavano che erano contro il fascismo tutti quanti; poi ce n'era uno che faceva il sarto e in tempo di guerra lui andava fuori, perché deve cucire delle giacche agli ufficiali così, così, allora andavano dai borghesi a prendere la macchina per andare là alla sartoria e là lui ascoltava la radio e poi veniva dentro, mi chiamava e poi mi diceva cosa aveva sentito, così ecco. Eravamo un po' al corrente per mezzo della radio.

D: Quindi voi vi tenevate informati?

R: Sì, perché ascoltavamo la radio, la telev... insomma quelle robe lì in inglese.

D: Sì, la BBC. E prima c'era la possibilità, prima della guerra di tenervi...leggevate qualche giornale, lei veniva in possesso...?

R: Sì, sì.

D: Di cosa veniva in possesso, de "L'Unità" formato piccolo?

R: Si, si perché c'era anche uno di Alfonsine, adesso che eravamo ad Alfonsine noi, che eravamo stati a scuola assieme, eravamo stati in prigione assieme e abitava a Bologna e veniva tutti i sabati ad Alfonsine e veniva là da me e ne parlavamo insomma...

D: Portava giù anche la stampa?

R: Sì, e veniva anche, perché mio fratello era favorevole, così, l'hanno chiamato la seconda volta, che han chiamato il '24, perché lui è scappato dal Brennero che lo portavano in Germania.

D: Chi?

R: Mio fratello.

D: Ah, lo stavano portando in Germania suo fratello?

R: Quando è andato all'8 settembre, lui l'hanno preso a Bologna, che era su a Bologna [giro 460 ?]

D: I tedeschi lo volevan proprio portare...

R: Lui è scappato al Brennero. Anzi prese una fucilata e gli [giro 461 ?] la giacca sulla schiena, si fu fortunato. E allora, quando lo chiamarono la seconda volta, non si è presentato, ma di fronte alla gente lui era a Bologna un'altra volta e lui veniva a casa mia e poi diceva: «Ho visto alla stazione tuo fratello sta bene e vi saluta». E così, e poi prendeva delle lettere da noi e quando era a Bologna le imbucava e le lettere venivano a casa nostra.

D: Cioè, suo fratello figurava essere a Bologna, in verità invece era a casa con voi, stava nascosto dentro casa.

R: Io [giro 468 ?] prigioniero tedesco, perché c'era il fratello di mio cognato della mia classe, che siamo sempre stati a scuola insieme, era prigioniero in Germania, e allora una lettera, mio cognato la portò a casa mia, quando venivano a cercarmi, io avevo la lettera che ero prigioniero in Germania, e allora non mi cercavano più.

D: Quindi lei figurava essere prigioniero in Germania.

R: Sì, permesso, devo andare in bagno.

D: Ecco, vi hanno mandato in Sardegna, con la guerra. Dopodiché cos'è successo, il '43, cos'è successo?

R: Io ero venuto a casa in licenza [giri 475-476 ?] e dopo mi mandarono, mi denunciarono, perché c'era un buco nella gamba qui nel ginocchio che aveva fatto un foruncolo un po' grosso e diceva che mi ero fatto male da solo allora il colonnello di Ravenna mi mandò a Bologna e mi denunciarono, come, come si dice?

D: Dissero che lei si era causato da solo...per non partire ancora, ecco. Loro dissero così...

R: Mi misero alla notte fra quelli che andavano in sonnambulo, ma non erano mica sonnambuli, lo sapevano cosa facevano [la moglie ride], con la sedia e con le scope ruppero i vetri, poi davano le botte dappertutto e io mi misi un cuscino sulla testa e non

mi toccarono non vennero vicino a me [giro 487?] e la mattina viene un soldato e mi dice: «Vieni alla visita», e mi mandarono da un maggiore per la visita, o era un capitano? Un maggiore... e chiama il colonnello e quando mi ha visitato chiama il colonnello e dice: «Guarda questo qua, cosa è stato?». «È stato – dice – Badiali [giro 492 ?] denunciato». E allora, mi mandarono [giro 492 ?] mi mandarono un'altra volta là dentro, poi dopo venne questo maggiore, e mi chiamò di nuovo, e mi portarono in chirurgia, ma c'erano da fare tre piani e io con la gamba non ce la facevo e gli dissi: «Ascolti, se loro, per loro non ho niente che mi mandino dove vogliono ma non mi facciano girare per le scale che non sono capace, mi fa male». E mi dice: «Fermati qui». C'era un angolo nel pianerottolo con un camerino e mi mise lì dentro e andò su lui. E poi mi dice: «Vieni che andiamo su». Vado su. Quando sono là mi visita il capitano e poi c'erano altri 5, 6, sottotenenti e mi guardavano e ridevano e uno mi fa: «Di dove sei?». Dico: «Son di Alfonsine». E lui: «Allora siamo paesani, anche i miei sono di Alfonsine, io abito a Bologna». e mi disse chi era, e io dissi: «So dov'è la sua casa», perché quando andavo a scuola passavo sempre di fronte a questa casa, e ci avevano un campanello elettrico...me lo ricordo ancora, e quando passavo davanti al campanello elettrico...

D: Suonava e via...

R: E via... sarebbe questo sottotenente il professor Grossi che era qui a Ravenna.

D: Ma è morto o no?

R: No, è nella casa, nella casa di cure...

D: A Lugo è adesso?

R: No, a Cotignola.

D: A Villamaria di Cotignola. E lui fu quello che la curò e la rimandò a casa, allora, in convalescenza?

R: No, no. Quando sono uscito, io non ho detto niente a questo tenente, perché non pensavo, pensavo solo a quando far la visita il maggiore che cosa potevo fare. È nato mio figlio, era nato che era poco, insomma, allora quando sono andato in visita dico : «Ascolti, signor maggiore, mi è nato un bambino, non l'ho ancora visto se potessi andare a casa a vederlo, almeno». Dice: «No, no non [giro 515 ?], doveva chiederlo quando era ancora in chirurgia, là in chirurgia lui poteva mandarti a casa, prima di questa visita».

D: Il tenente?

R: Il tenente..Il capitano, quando era lassù, se chiedevo a loro forse avrebbero dato la licenza. E mi mandano al corpo, perché prima aveva poi il deposito in Sardegna a Sassari dopo ci hanno mandato nell'isola delle Maddalene perché eravamo vecchi, come guardiafrontiere [giro 520 ?] Maddalene e il deposito l'avevano a Susa, ai confini della Francia e allora mi mandano là, ma io la sera invece di andare là, vado a casa e poi sono andato il giorno dopo, quando sono stato là mi hanno messo in prigione e allora e poi dopo mi hanno fatto partire un'altra volta, subito, dopo due ore, per fare otto giorni di prigione in Sardegna. Quando sono all'imbarco succede una disgrazia che [giro 526 ?] invece di stare in caserma ad aspettare l'imbarco si erano messi [giro 527 ?] in pineta, tra la pineta di Civitavecchia, e ci avevano fatto le cucine, dove cucinavano, con dei sassi [giro 528 ?], io vado a prendere il rancio ma si girava scalzi e son scivolato con un piede in un sasso e mi son bruciato il piede sotto nella sinistra, un buco così, e allora marco visita e mi mandano a Roma. Il giorno prima che dovevo andare a Roma è andato giù il fascio, il 25...

D: Ah, il 25 luglio...

R: Sì, allora ci vado il giorno dopo e quando son là mi guardano e mi mettono in dermatologia e mi guardano nella gamba che c'era un po' di eczema ma nel piede non mi guardano e allora io avevo bisogno di guardare il piede, della gamba non me ne fregava niente allora quando arriva il capitano ci dico: «Ma signor capitano, io son venuto per il piede non per la dermatologia». E allora lui mi guarda: «Vigliacco, delinquente, sei un traditore, ti sei fatto male da solo». E io gli dico: «Bè, ascolti, io sono venuto per il piede [giro 540 ?], piaga torpedica al piede sinistro non che ci abbia questa qua». E allora: «Ti denuncio». E io: «Fate come volete». E allora la notte mi viene la febbre, siccome io ho avuto cinque anni di malaria in Sardegna, allora la febbre era malaria allora mi mandarono ad Arpino vicino a Frosinone.

D: È andato su e giù?

R: Ah bè. E mi mandano a Arpino. Quando son là, io ho il piede da curare... allora c'è il maggiore, era un triestino, ma vecchio, era un richiamato, allora glielo dico a lui e allora mi fa la denuncia lui che ho male e mi cura, ma guardi che combinazione che c'è: la pelle che non cresceva, cresceva la carne e la pelle no. Lui me la bruciava e allora gli dico: «Se lei mi brucia, dottore, io non guarisco mica mai». Ah, ma dice: «Ah, ma se non brucio la carne, che va davanti la pelle, tu nel piede rimani, viene un gonfio così che non puoi camminare». E viene l' 8 settembre e io son là non posso mica girare, tanto, stavo sempre a letto e allora gli inglesi bombardano l'aeroporto di Frosinone e lì fu un macello e allora i tedeschi buttarono fuori tutti quanti noi dall'ospedale, per dare il posto ai suoi e ci diedero un mese di convalescenza.

D: Allora lei dovette tornare a casa?

R: Sì, ho girato tre giorni per tornare a casa, e c'erano dei miei amici che mi portavano avanti loro per dire la verità, siamo venuti fino a Monte Silvano, qui sulla costa Adriatica, della parte di là, abbiamo attraversato gli Appennini, ma mi portavano avanti non ne potevo più. E allora e siamo vicini a Monte Silvano e incontriamo delle ragazze, due ragazza, e allora loro andavano avanti e io non ce la facevo più. E allora dice questi ragazzi che erano con me: «Abbiamo questo qua che non siamo capaci di portarlo avanti». Allora gli dico: «Ma andate avanti voi, andate a casa. Se vengo, vengo, e se non vengo cosa volete farci? Non voglio mica mettere...» Ma queste due ragazze mi presero tutte e due a braccetto e mi portarono a casa sul monte, lassù, dove abitavano loro, e di lassù si vedeva la stazione e dice: «La stazione è stata vuota fino a ieri, stamattina sono arrivati i tedeschi, e adesso la stazione ce l'hanno loro». Perché noi abbiamo fatto un pezzo in treno e poi dopo la traversata così a piedi, e allora siamo andati là, quando ha fatto buio, alla stazione. Arriva un treno, pronti per salir su e arrivano i tedeschi e via giù. Poi alla mattina ci han fatto andare sul treno e siamo arrivati fino a Ravenna, quando siamo stati a Ravenna, ci han portato via la macchina, siamo arrivati nei vagoni così chiusi là dentro senza macchina poi dopo hanno dato la macchina e siamo arrivati ad Alfonsine.

D: E siete arrivati a casa. E sua moglie mentre lei era a fare militare, sua moglie con chi viveva?

R: Con i suoi genitori.

D: Continuava a lavorare?

R: A lavorare. E i due bambini.

- D: Quindi, chi sa in che condizioni. Allora lei è tornato a casa ed è guarito al piede?
- R: Sì, dopo aver fatto la cura. Mi curavano anche a casa. Il dottore mi curava.
- D: E quando ha iniziato a fare il partigiano?
- R: Dopo, quando son tornato a casa.
- D: L' hanno avvicinata le stesse persone di Mezzano che prima..,
- R: No, no quelli di Alfonsine, quelli che erano venuti sfollati a casa mia
- D: Ah, ecco, voi ospitavate della gente allora?
- R: Sì, sì, erano degli sfollati di Alfonsine venuti a casa nostra.
- D: E fra questi c'erano anche delle persona che già facevano i partigiani...E avete incominciato, lei ha fatto propaganda e così via. Finché è stato anche ferito, una scheggia di una bomba, qualcosa così...
- R: A un metro dietro a me,
- D: Ah, addirittura...
- R: Sono stato fortunato, proprio.
- D: Più che altro sì...E' stato ferito...
- R: E poi dopo, quando siamo scappati, come ho detto prima [giro 582 ?] dall'ospedale, siamo andati a cercar loro dove erano loro, quella signora, della casa, erano marito e moglie e un figlio, ha fatto le botte con i tedeschi.
- D: Perché intanto sua moglie era stata sfollata a sua volta?
- R: Sì, sì. Quando eravamo all'ospedale noi, loro li han fatti sfollare, han buttato fuori tutti.
- D: Vi han requisito o vi han buttato giù la casa a voi?
- R: No, una parte era venuta giù anche con la bomba [giro 587 ?] poi dopo quell'altra parte che è rimasta su, loro li han buttati fuori, perché noi eravamo proprio sul conf... sulla linea con la casa, adesso [giro 589 ?] c'è quel canale che non corre acqua: il Naviglio, era il fronte lì, noi eravamo...
- D: Eravate proprio lì...
- R: Appoggiati al fiume. Perché la casa, il forno dove facevamo il pane, era diventata la camera mortuaria.
- D: Ho capito, ho capito. Ecco, sua moglie è stata sfollata là, lei era andato all'ospedale da suo fratello, vi avevano buttato fuori anche lei dall'ospedale, allora lei è tornato da sua moglie.

R: Dove avevano buttato loro c'era mia moglie e di lì ci hanno buttato fuori di nuovo, si perché questa signora aveva fatto le botte con i tedeschi, che volevano, e li hanno buttati fuori. Oh, questo qui è un altro camerata...

[entra un'altra persona, la registrazione s'interrompe e riprende al giro 595].

D: Dopo la Liberazione lei ha continuato a fare il mestiere, il suo mestiere insomma di contadino, di operaio?

R: [giro 597 ?]

D: Operaio...

R: Bracciante.

D: Bracciante insomma.

R: Poi sono andato nell'industria, a lavorare allo zuccherificio.

D: Ah ecco, poi...è diventato fisso allo zuccherificio oppure faceva lo stagionale?

R: Lo stagionale, perché c'era la selezione del seme. Allora lo stagionale, si piantava a primavera poi si andava a lavorare. Si stava a casa un mese e così via...

D: Ho capito. E le condizioni economiche hanno incominciato un po' a migliorare?

R: No, no perché quando sei a casa non si prende... si deve mangiare...

[Fine del lato A della cassetta n° 46 al giro 602]

[Inizio del lato B della cassetta n° 46 al giro 1]

D: Ecco, allora, mi ha detto che i suoi figli non ha potuto farli studiare, praticamente, perché c'erano queste condizioni economiche molto dure, no? Ecco. Quindi...Adesso io le devo fare le domande che le ho fatto anche prima. L'Istituto Storico della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto, lei è d'accordo?

R: Sì.

D: Se se ne presentasse l'occasione noi potremmo citare in pubblicazione quanto lei ci ha dichiarato, lei è d'accordo?

R: Sì, sì.

D: Benissimo, noi abbiamo concluso la nostra intervista al signor Guerrini, lo ringraziamo e gli facciamo tanti auguri.

R: Grazie.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 46 al giro 13]